

Guido Alborghetti

Governo spot



Indice

Introduzione	pag. 7
Una campagna post-elettorale	
Il caso Gelmini	pag. 13
Via i fannulloni	pag. 31
Via le prostitute	pag. 43
Tolleranza zero	pag. 51
Promesse nucleari	pag. 65
L'amico Gheddafi	pag. 73
Il dialogo breve	
Una riforma sul campo	pag. 83
Prove tecniche di 'dialogo'	pag. 97
'Dialogo' già finito	pag. 101
Il 'governo-che-governa'	
Decidere, decidere, decidere	pag. 117
La blindatura giudiziaria	pag. 129
Ancora la giustizia	pag. 147
Napoli e i suoi rifiuti	pag. 161
Fuori lo straniero	pag. 179
Governo, Parlamento, cittadini	pag. 199
Economia in crisi	
Rischio recessione	pag. 211
Tasse, redditi, inflazione	pag. 223
Finanziaria e Parlamento	pag. 239

© 2008 Nutrimenti srl

Prima edizione novembre 2008

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-95842-18-9

Le frecce di Robin Hood	pag. 245
Mutui, Ici e straordinari	pag. 253
Forza Alitalia	
Promemoria 1998-2008	pag. 265
Chi sbaglia non paga	pag. 279
Ai sogni non si comanda	
Il miraggio federalista	pag. 291
Dopo la vittoria, l'egemonia	pag. 307

Introduzione

Pochi mesi di attività sono certamente un tempo troppo ristretto per poter valutare gli effetti concreti dell'azione politica di un governo. Se però si guarda non solo alle decisioni assunte, ma soprattutto al metodo utilizzato per decidere e per comunicare, i primi mesi di un governo possono dire molte cose sulle sue intenzioni e sul percorso che intende seguire nel corso della legislatura. I sogni e le paure, ad esempio, sono da sempre, nel bene come nel male, ingredienti della politica, e della politica italiana in particolare. Silvio Berlusconi ci aveva abituato, negli ultimi quindici anni, alla continua riproposizione di una serie ininterrotta di sogni e di promesse, la cui concreta realizzazione era ostacolata da una sola fondamentale paura: la paura dei 'comunisti'. E i 'comunisti' di Berlusconi non erano tanto coloro che avevano militato sotto le bandiere del Partito comunista italiano – alcuni dei quali erano peraltro divenuti da tempo autorevoli dirigenti del suo stesso partito o ministri dei suoi governi – ma più semplicemente tutti coloro che, a vario titolo, si opponevano alla sua leadership. Con il passare del tempo, tuttavia, anche i sogni rischiano di invecchiare e, soprattutto, di apparire irrealizzabili o

addirittura inconsistenti. Ecco allora che dalla cassetta degli attrezzi spunta con più forza il secondo strumento: la paura o, meglio, le paure. E, insieme a loro, arriva puntualmente il corollario mediatico della 'emergenza', che fa divenire incombenti anche i pericoli che non lo sono, e quindi più intense e concrete le stesse paure. La comunicazione al pubblico più vasto deve anch'essa tenere conto del cambiamento. Deve dunque essere martellante, specifica, ma anche di breve durata, superata continuamente da altri fatti e da altri problemi, secondo uno schema comunicativo già ampiamente sperimentato per le notizie del giorno.

La prima conseguenza di questo atteggiamento è l'ansia di comunicare immediate e irrevocabili decisioni, le uniche in grado di evitare i rischi quando questi sono incombenti, e l'imperativo di placare l'emotività sociale, eccitata da vere o presunte emergenze. Ma non si tratta di un gioco a somma zero. L'emotività sociale, una volta uscita dal vaso di Pandora, può percorrere vie impreviste e pericolose. I problemi del paese, che richiederebbero soluzioni strutturali e di lungo respiro, vengono invece tamponati con cosmesi tecnico-politiche o con interventi di semplice spostamento degli stessi problemi nello spazio o nel tempo. La coesione sociale viene infine minata da un orientamento che tende a delegittimare gli organi rappresentativi, a ostacolare l'integrazione sociale, a consolidare la precarietà, a organizzare il territorio seguendo la mappa degli egoismi più che dei bisogni. A ciò si aggiunge un quadro di riferimento dell'economia italiana in procinto di passare da una crescita stentata a una pericolosa fase di recessione. Sarebbe l'ora di una convergenza politica sulle questioni essenziali, ma un governo che, dopo la vittoria elettorale dell'aprile 2008, insegue l'ambizioso progetto dell'autosufficienza e dell'egemonia politica, non ha orecchie per questo richiamo. Il percorso verso l'egemonia è però

più accidentato di quanto qualcuno sembra pensare, e questo progetto può incontrare ostacoli e anche fallire proprio sul terreno del consenso sociale, lo stesso della sua tanto ricercata legittimazione populistica. Nel Berlusconi delle legislature precedenti, i sogni prevalevano sulle paure. Oggi sembra non essere più così. È un cambiamento di sostanza: i sogni servono soprattutto per la conquista del potere, le paure possono invece essere lo strumento di chi non lo vuole perdere.

G.A.

Una campagna post-elettorale

Il caso Gelmini

La questione della scuola italiana, dalla scuola elementare sino all'università, conquista rapidamente i primi posti nell'agenda politica italiana. Questa volta il detonatore della protesta saranno soprattutto i tagli finanziari previsti dalla 'manovra estiva' del ministro Giulio Tremonti e i provvedimenti contenuti nel decreto sulla scuola voluto dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Tagli finanziari vogliono dire, inevitabilmente, riduzione del personale docente e tecnico, minori risorse per la ricerca, impoverimento delle università. A ciò si aggiunge, per gli studenti prossimi alla fine degli studi, la prospettiva di lunghi periodi di precarietà lavorativa e di incertezza professionale, che agita i loro pensieri e li rende più sensibili e preoccupati per ogni segnale di peggioramento della situazione. Ma il premier Berlusconi e il ministro Gelmini, animati da spirito decisionista, negano l'evidenza dei tagli finanziari, dichiarano di non capire le proteste, attribuiscono le critiche a pregiudizi politici, rifiutano il dialogo. Il premier inoltre, in una dichiarazione pubblica del 22 ottobre 2008, affronta la questione delle proteste nelle università utilizzando l'approccio tipico dei problemi di ordine pubblico.

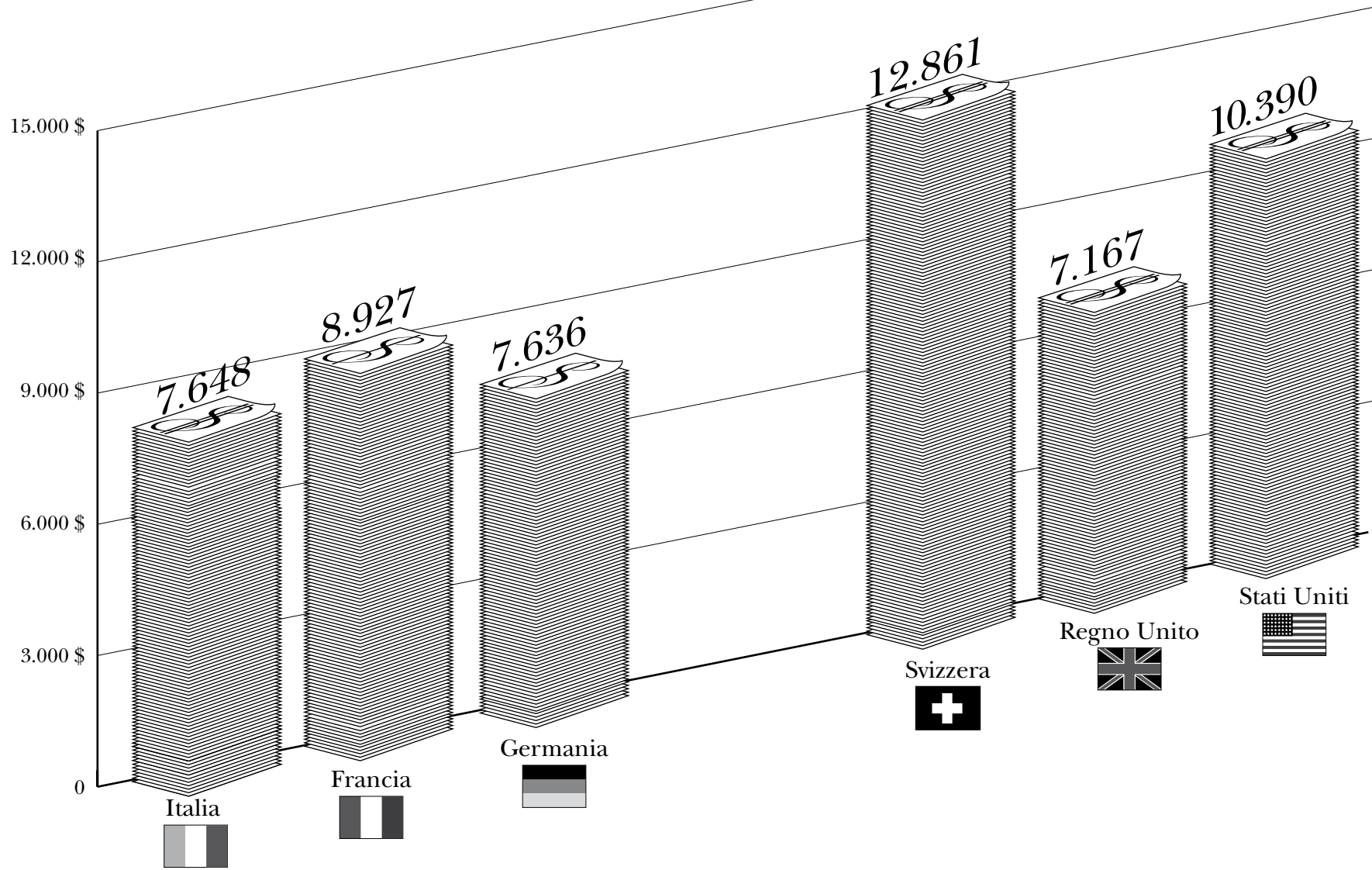
Una decisione davvero incauta e rischiosa, che incontra le immediate riserve del ministro dell'Interno, espropriato delle proprie competenze e spinto dal premier su una strada che lo stesso Maroni della 'tolleranza zero' considera assai pericolosa. Le agitazioni della scuola italiana sono il prodotto dei tagli indiscriminati decisi dal governo nel corso dell'estate 2008 e di alcuni mesi di esternazioni a tutto campo – veri e propri 'spot' – del ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Mariastella Gelmini.

Nata a Leno, Brescia, nel 1973, nel 1994 a soli 19 anni era già iscritta a Forza Italia. Avvocato, è stata eletta deputato nel 2006 e nel 2008. Gian Antonio Stella, sul *Corriere della Sera* del 4 settembre 2008, racconta la storia del ministro che nel 2001, giovane laureata in giurisprudenza, si reca dalla Lombardia a Reggio Calabria per sostenere gli esami per diventare avvocato. All'epoca, spiega Stella, a Reggio Calabria il numero dei promossi era decisamente più alto che nelle sedi della Lombardia, e questo è infatti il motivo di tanta affluenza di esaminandi da altre Regioni. "Molti ragazzi andavano lì e abbiamo deciso di farlo anche noi", dirà a sua giustificazione Mariastella Gelmini. Ma il fatto è che il ministro dell'Istruzione, nei primi mesi della sua attività, si è distinta per prese di posizione favorevoli al massimo rigore nella scuola, e si è anche distinta per un'infelice frase sulla bassa qualità della scuola e degli insegnanti proprio delle Regioni dell'Italia meridionale. La credibilità di un ministro vacilla se i suoi comportamenti personali contraddicono le sue posizioni politiche o, addirittura, i suoi proclami. Ma questo inciampo è solo un episodio dell'inizio frenetico, dal punto di vista mediatico, del ministro Gelmini. Si inizia subito dopo la costituzione del governo, il 23 maggio 2008: "L'ora di educazione civica va ripristinata in modo forte", dichiara il ministro in visita a Palermo per commemorare la strage di Capaci, e aggiunge: "Stiamo organizzando una piccola

task force per dare risposte non banali al problema del bullismo". Molti si chiedono che cosa significhi l'espressione "in modo forte" riferito all'educazione civica, ma la questione resterà senza risposta. Il nome della nuova materia d'insegnamento sarà comunque 'Cittadinanza e Costituzione'. Il successivo 10 giugno il ministro affronta per la prima volta l'audizione nella Commissione competente della Camera dei deputati. Ritorna sulla questione del bullismo e, nel clima di 'dialogo' politico delle prime settimane della legislatura, cita le parole di Antonio Gramsci – "Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso" – e dichiara infine che gli stipendi degli insegnanti italiani sono troppo bassi e che saranno aumentati per adeguarli alla media dei paesi aderenti all'Ocse. Per avere un'idea di che cosa ciò significhi in termini finanziari, basti ricordare i dati esposti dallo stesso ministro in Parlamento: un professore di scuola media italiano dopo 15 anni di insegnamento ha oggi uno stipendio pari a 27.500 euro lordi annui, mentre la media Ocse è superiore ai 40.000 euro lordi all'anno, quasi il 50 per cento in più.

Giulio Tremonti non era evidentemente informato sull'intenzione del ministro Gelmini di largheggiare così tanto nelle promesse agli insegnanti, ma la sua risposta arriverà con la pesante manovra finanziaria estiva che prevederà tagli pesanti proprio per il Ministero dell'Istruzione. Anzi, per evitare nuovi episodi di questo genere e per essere inoltre certi che i tagli ai fondi del ministero siano effettivi, nel testo della manovra finanziaria si trova una norma, al comma 7 dell'articolo 64, che "commissaria" Gelmini: viene infatti istituito per il controllo delle spese del Ministero dell'Istruzione "un comitato di verifica tecnico-finanziaria composto da rappresentanti dei Ministeri dell'Istruzione e dell'Economia". Venti giorni dopo aver promesso cospicui aumenti di stipendio agli insegnanti il ministro compie un'inversione di 180 gradi:

Spesa pubblica per studente
in dollari (scuole medie
inferiori e superiori)*
** fonte: Oecd, Educational
at a Glance, 2008*



il 30 giugno 2008 spiega ai giornalisti, a margine di un convegno sulla ricerca organizzato dalla Flc-Cgil, che la riduzione del numero delle cattedre scolastiche è inevitabile. “Non fa piacere a nessuno – afferma Gelmini – tagliare posti di lavoro, ma non è un fatto di destra o di sinistra”. La stangata sulla scuola prevista da Tremonti comporta una riduzione delle spese pari a 7,8 miliardi di euro nel triennio, con un taglio al bilancio del ministero pari, a regime, a 3,2 miliardi di euro. Ciò comporterà, spiega la relazione tecnica della manovra finanziaria, la soppressione di 67.341 cattedre e di 42.500 posti di lavoro per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, ai quali si dovranno aggiungere i 20.000 docenti in meno già previsti dalle leggi finanziarie precedenti. Altre conseguenze saranno la chiusura di 1.600 piccole scuole su un totale di 10.600, per accorpate così le scuole in complessi di almeno 600 alunni invece degli attuali 500. Le piccole scuole sono spesso localizzate in piccoli Comuni. Ma le Regioni italiane che registrano il maggior numero di piccoli Comuni sono Lombardia, Piemonte e Veneto. Non sorprende quindi il nervosismo verso Gelmini più volte affiorato nelle parole del leader della Lega Nord Umberto Bossi.

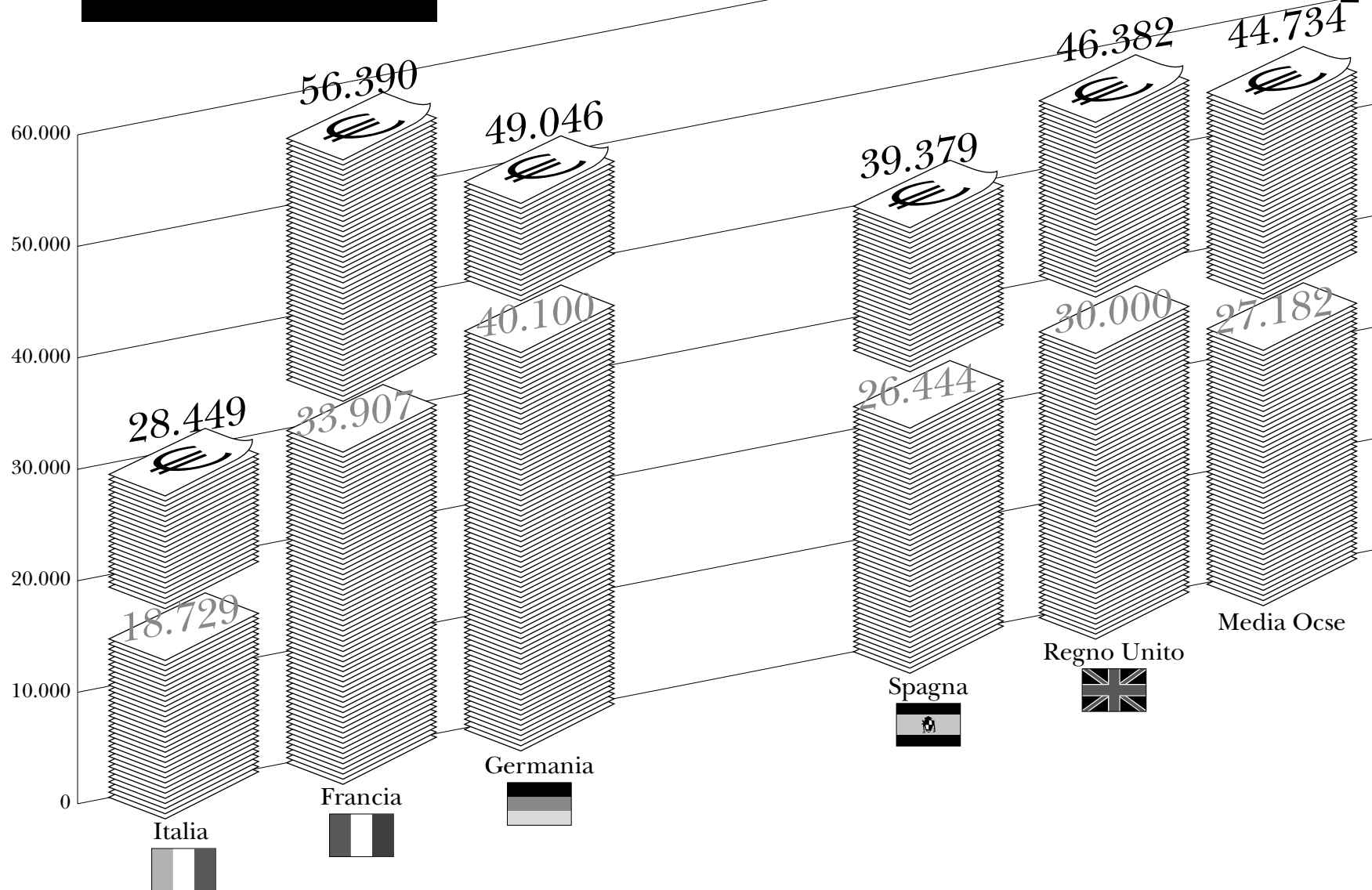
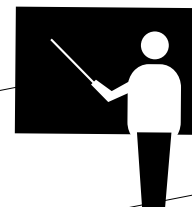
Se l'irritazione di Bossi viene placata con le consuete promesse federaliste, monta invece la protesta sindacale. Non solo la Cgil ma anche Cisl e Uil e i sindacati autonomi Snals e Gilda considerano inaccettabile il piano del ministro Gelmini e fissano, per il 30 ottobre 2008, uno sciopero unitario dei lavoratori della scuola. E manifestazioni di protesta si verificano in diverse occasioni: al salone nautico di Genova, a Catania, a Pontedera, a Venezia sul Canal Grande, a Roma davanti alla sede del Ministero. Il 10 ottobre 2008, in più di cento città italiane, si sono svolte manifestazioni con molte migliaia di studenti che protestano contro la ‘scuola Gelmini’. E nelle settimane successive le manifestazioni proseguono in tutta Italia,

anche con cariche e scontri con la polizia. La reazione del premier e del ministro dell'Istruzione di fronte a queste contestazioni sembra ricalcare il detto milanese ‘tirem innanz’. Ma l'eroica dignità delle famose parole di Amatore Sciesa non ha nulla a che vedere con l'indifferenza politica di Mariastella Gelmini che commenta: “Proteste di piccole frange marginali che hanno deciso di non guardare nel merito dei problemi”. E il governo di cui la Gelmini fa parte non è da meno: il decreto legge sulla scuola deve essere approvato subito e con il voto di fiducia.

Se poi volgiamo lo sguardo al trattamento riservato dalla ‘manovra estiva’ del governo Berlusconi IV all'Università italiana, vediamo una progressione dei tagli alle risorse finanziarie con andamento esponenziale negli anni a venire. Il fondo universitario italiano verrà così tagliato: 63,5 milioni di euro nel 2009, 190 milioni nel 2010, 316 milioni nel 2011, 417 milioni nel 2012 e, infine, 455 milioni di euro nel 2013. Il fondo universitario italiano, già inferiore del 30 per cento rispetto alla media dei paesi Ocse, subirà in questo modo un'ulteriore riduzione del suo ammontare pari al 20 per cento. Luciano Modica, responsabile per l'Università del Partito democratico, si assume il compito di sommare tutti i tagli ai finanziamenti dell'Università contenuti nelle diverse voci della ‘manovra estiva’: “Nel quinquennio 2009-2013 si scenderà dai 37,5 miliardi per l'università previsti dal governo Prodi ai 33,7 del governo Berlusconi: un colossale taglio globale di 4 miliardi di cui nessun euro è stato reinvestito nel settore”, scrive su *Europa* il 19 settembre 2008.

La Conferenza dei rettori delle Università italiane, riunitasi a Roma il 24 luglio 2008, definisce la condizione che si determinerà a seguito dei tagli come “incontrollabile e ingestibile, con effetti dirompenti per gli atenei”. E tali effetti sono così descritti: “Si renderà sempre più difficile l'ingresso nei ruoli di giovani di valore; peggiorerà il livello di funzionalità delle

Stipendio annuo massimo e minimo in euro degli insegnanti (scuole secondarie di 2° grado)*
 * fonte: Eurydice, 2005



Università, anche in conseguenza dell'ulteriore mortificazione delle condizioni retributive del personale tecnico e amministrativo; diventerà sempre più difficile se non impossibile reggere alla concorrenza/collaborazione in atto a livello internazionale; si annullerà di fatto il fondamento stesso dell'autonomia universitaria, come definita negli anni Novanta, basata sulla gestione responsabile del budget". Ma anche questo drammatico appello dei rettori, consapevoli delle tensioni accumulate all'interno delle università italiane, resterà del tutto inascoltato.

Accettati dunque senza discutere e perfino con convinzione i tagli di Tremonti, il ministro Gelmini si dedica a una serie assai nutrita di annunci riguardanti la scuola. Poco dopo la formazione del nuovo governo si comincia con la notizia che sarà istituita una sede distaccata del Ministero dell'Istruzione a Milano, presso la Direzione scolastica di via Ripamonti. "E così starà un paio di giorni la settimana 'in periferia', lontano dai palazzi romani, per stare più vicina a Milano, spesso laboratorio di tante innovazioni", scrive a proposito della 'Gelmini federalista' il quotidiano *il Giornale* del 13 giugno 2008. Ma l'idea della sede milanese non è forse venuta a Gelmini o al suo partito solo per avvicinare il suo ministero alla 'gente'. Lo stesso quotidiano *il Giornale* titola infatti il 3 settembre 2008: "Aria di staffetta in Lombardia, Gelmini pronta al Pirellone". E nell'articolo si racconta che, negli ambienti bene informati di Forza Italia, già circola l'ipotesi di uno 'scambio': Gelmini presidente della Regione Lombardia e Roberto Formigoni al posto di ministro.

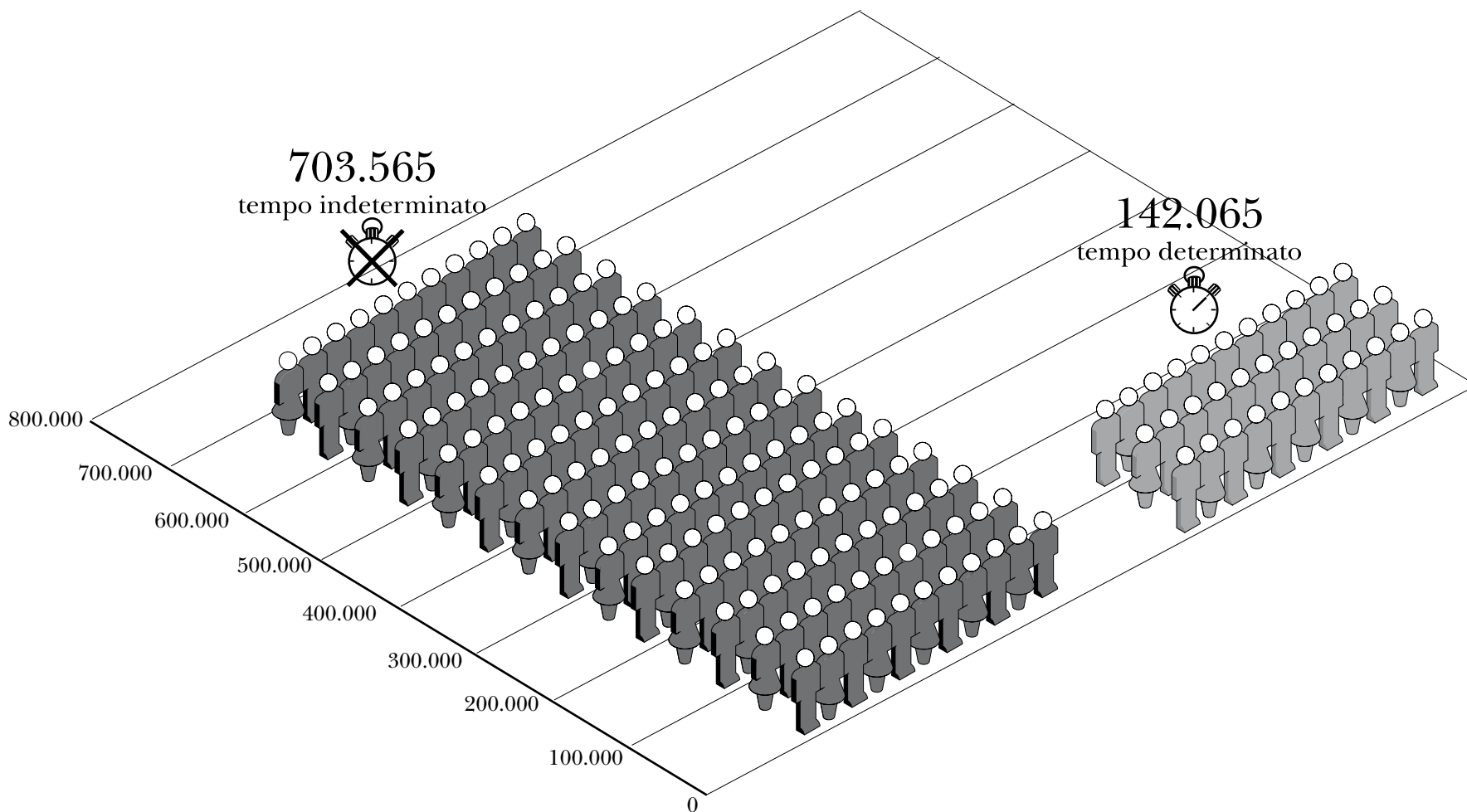
Umberto Bossi, che si dice aspiri fortemente a ottenere per la Lega Nord il posto di governatore della Lombardia nella legislatura regionale che avrà inizio nel 2010, è dunque avvisato. All'inizio del mese di luglio 2008 arriva lo 'spot' dei grembiuli da indossare a scuola. La questione, suggerita da una giovane parlamentare della maggioranza, viene subito ripresa

e rilanciata dal ministro Gelmini: "Dare le pari condizioni di partenza può essere una proposta interessante". Pochi giorni dopo, il 14 luglio, è il turno del voto in condotta, che Gelmini propone di ripristinare in pagella durante un'intervista rilasciata al quotidiano *Il Messaggero*. Non si è ancora spenta l'eco della questione del ripristino del voto in condotta, che Gelmini si occupa ora della questione degli insegnanti. Anche in questo caso lo strumento è un'intervista, questa volta al *Corriere della Sera* il 21 luglio 2008. Intanto, annuncia Gelmini, "a settembre, dopo 10 anni di funzionamento, chiuderanno le Siss, le scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti". La spiegazione del ministro è che non ci sono più sbocchi professionali per chi si iscrive a queste scuole. E sul reclutamento degli insegnanti dichiara: "Il reclutamento è un tema di competenza del Parlamento. Si vedrà. Secondo me esistono insegnanti bravi al Nord come al Sud. Non ne farei una questione di provenienza, alla Bossi". Ma, anche in questo caso, l'opinione del ministro è mutevole. Il 23 agosto, in pieno periodo di vacanze, partecipa alla manifestazione CortinaIncontra a Cortina d'Ampezzo. Nel suo discorso, riferito dai giornalisti presenti, afferma che "la scuola è elemento unificante dello Stato e i programmi devono essere uguali per tutti, ma la scuola si deve aprire al contesto territoriale e alzare la propria qualità abbassata dalle scuole del Sud". E per chiarire meglio il concetto, aggiunge: "Nel Sud alcune scuole abbassano la qualità della scuola italiana. In Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata organizzeremo corsi intensivi per gli insegnanti".

Le reazioni negative e le proteste contro le parole del ministro non si fanno attendere e, nei giorni successivi, arriverà anche la 'frenata' del ministro. "Non ho mai detto che gli insegnati del Sud abbassano la qualità della scuola italiana. È un'idiozia. Esistono docenti bravi in Lombardia e in Sicilia. Io mi riferivo

Docenti per tipo di contratto*

** fonte: Uil scuola (anno scolastico 2007/2008), i dati non tengono conto della immissione in ruolo di 25.000 docenti a luglio 2008*



alle scuole, non agli insegnanti, sono due cose diverse”, dice Gelmini al *Corriere della Sera* il 25 agosto 2008. Due giorni dopo Gelmini partecipa al meeting di Comunione e Liberazione a Rimini. Nell’occasione propone anche che le scuole vengano trasformate in Fondazioni, e sostiene che “migliorare l’istruzione non è un problema di risorse ma di progetto educativo, anche perché è finita l’epoca della scuola come ‘stipendificio’ o ammortizzatore sociale”. E per quanto riguarda l’Università, Gelmini afferma: “Sono favorevole all’abolizione del valore legale del titolo di studio, rappresenta il punto di arrivo di un progetto riformista, ma al momento non è una priorità”. Il ministro è infaticabile. Il giorno dopo, il 28 agosto, presenta al Consiglio dei ministri il suo decreto legge sulla scuola, che contiene un’altra novità: il maestro ‘unico’, alle elementari, abolito 18 anni fa, nel 1990, dall’allora ministro dell’Istruzione Sergio Mattarella. L’improvvisazione con la quale vengono avanzate molte proposte sulla scuola e, in particolare quella sul maestro ‘unico’, incappa anche nella censura dei vescovi italiani. Il servizio d’informazione religiosa della Cei, la Conferenza episcopale italiana, tramite il suo esperto di istruzione, Alberto Campoleoni, commenta infatti così il ritorno del maestro ‘unico’: “Quando si affronta un nodo decisivo come quello bisogna ritrovare intese e patti ampi, linee condivise, per valorizzare un bene prezioso e di tutti, indispensabile al paese”. Dopo aver sottolineato che la norma era stata “inserita a sorpresa, senza dibattito”, Campoleoni, conclude dicendo: “La scuola italiana aveva puntato sul team, con ottimi risultati alle elementari. Perché cambiare?”.

La scuola elementare italiana viene considerata dai rapporti Ocse come una scuola di alta qualità anche se confrontata con quelle di altri grandi paesi. Per le medie superiori, le più disastrose in tutte le statistiche internazionali, la cura Gelmini prevede invece meno ore di lezione, da 33 a 30 nei licei e da 36 a 32

negli istituti tecnici e professionali. Un nuovo indirizzo didattico? No, una semplice esigenza di risparmio. La sequenza delle prese di posizione e delle proposte del ministro dell’Istruzione, anche a prescindere dalla loro effettiva fattibilità o sensatezza, vengono definite dagli esponenti del governo in carica come ‘nuove’, ma hanno invece uno strano odore di soffitta. Andando con la memoria agli anni Cinquanta, più di mezzo secolo fa, si vede che il modello Gelmini è permeato in buona misura proprio dal rimpianto per quella scuola, e forse per quel mondo. La chiave comunicativa scelta a questo scopo dal governo Berlusconi IV e dai suoi ministri è quella sbrigativa e assiomatica del ‘decisionismo’. Il ‘decisionismo’, nato futurista e fondato sul rifiuto del passato, trova così la sua nemesis quasi un secolo dopo, proprio nel desiderio di restaurazione del passato.

Oggi, di fronte alla globalizzazione e ai suoi difficili e anche angosciosi problemi, sembra che molti esponenti della destra italiana abbiano scelto la strada di una risposta che, non potendo affrontare i problemi nella loro complessità, più semplicemente li nega. E non si tratta solo del ministro Gelmini, ma anche di assai più autorevoli esponenti della nuova era berlusconiana. Ma, almeno in questa prima fase, il metodo Gelmini sembra aver avuto un’accoglienza assai positiva presso gli elettori, almeno a dar retta ai sondaggi. Ad esempio: un sondaggio effettuato dall’Istituto Piepoli il 12 settembre 2008 riferisce che il 12 per cento degli intervistati ha “molta” fiducia nel ministro Gelmini, e il 54 per cento ne ha “abbastanza”, per un totale del 66 per cento. E se si esaminano gli altri quesiti posti dal sondaggio le cifre salgono: l’85 per cento condivide la reintroduzione del voto in condotta, il 79 per cento condivide l’insieme delle proposte e solo la questione del maestro unico riceve un’accoglienza più tiepida, il 61 per cento di favorevoli. Le questioni che il ‘caso Gelmini’ solleva, inclusa la prima reazione

dell'opinione pubblica, sono a ben vedere assai numerose e non riguardano solo il comportamento politico e comunicativo del ministro dell'Istruzione.

Anzitutto, abbandonata la ricerca di una visione più strutturale dei problemi, si procede per 'spot' con la finalità esplicita di colpire l'immaginazione degli elettori e delle elettrici. Naturalmente gli 'spot', per essere efficaci, devono anche essere ripetuti con elevata frequenza. Ma, poiché nel sistema della comunicazione attuale le notizie invecchiano con grande rapidità, è anche necessario passare prontamente da un argomento all'altro, di modo che si susseguano con una cadenza tale da mantenere alta l'attenzione dei 'consumatori'. In secondo luogo la ricerca e la scelta degli 'spot' sui quali puntare, e dei loro contenuti, è una questione essenzialmente politica e culturale. In genere la ricerca si rivolge verso lo 'stereotipo', forma comunicativa sintetica che evoca luoghi comuni o modi di pensare diffusi, oppure nei casi più importanti addirittura verso l' 'archetipo' che, come ricorda Luigi Zoja nel libro *Giustizia e bellezza*, "cancella la storia intermedia e mette in comunicazione con l' 'archè', con l'antecedente che non ha più antecedenti. Nel caso di un tiranno, con la divinità, che un tempo elargiva i criteri di giustizia, ma non era sottomessa a essi".

Il grembiule, il voto in condotta, il ritorno al maestro unico, al di là della loro effettiva utilità, o inutilità, o dannosità ai fini didattici e del loro sapere prescrittivo-repressivo, sono appunto gli stereotipi di un'idea abbastanza esplicita: per affrontare le incertezze e i pericoli del futuro è meglio rifugiarsi nel tempo e nello spazio conosciuto, il tempo è il passato e lo spazio è quello dentro la casa. A scuola non si vive, si studia. Un altro piano di attacco alla scuola è infatti la svalutazione della scuola stessa. È uno 'stipendificio', un 'ammortizzatore sociale', dice agli italiani il ministro dell'Istruzione. E anche la sostanziosa questione del valore legale del titolo di studio, che

andrebbe affrontata sapendo che la sua eventuale eliminazione comporta un profondo cambiamento non solo della struttura della scuola ma anche dei rapporti tra la scuola e la società, viene di fatto iscritta da Gelmini nel contesto dei suoi apprezzamenti negativi sulla scuola italiana.

Se la scuola non funziona, perché i titoli di studio dovrebbero infatti avere valore legale? Infine affiora, con una frequenza troppo elevata per non essere intenzionale, una forma di superbia territoriale che non è la causa ma piuttosto la conseguenza della martellante propaganda 'nordista'. Lo stereotipo del 'nordismo', che non vuole il riscatto e lo sviluppo del Sud ma la separazione da esso, è infatti sempre al lavoro.